

AMBIENTE VITA

Periodico mensile di Ambiente e Vita

Anno 1 - Numero 6 - Giugno 2000



Stampa su carta riciclata - Sped. in Abb. Postale Art. 2 Comma 20, Lett. C Legge 662/96 - Roma

**Energia....
quanto mi costi!**

EDITORIALE

Nino Sospiri

Il Parlamento sta esaminando la Legge comunitaria 2000.

Si tratta di un provvedimento legislativo attraverso il quale, ogni anno, il Ministro per le politiche comunitarie propone alle Camere di adeguare la normativa nazionale all'ordinamento europeo.

La Legge in oggetto si rende necessaria per abrogare o modificare "norme vigenti in contrasto con gli obblighi comunitari", per "dare attuazione o assicurare l'applicazione di atti normativi del Consiglio o della Commissione dell'Unione" e per "garantire l'adeguamento della normativa interna alle sentenze della Corte di giustizia".

Si tratta di tentare di porre rimedio, dunque, a ciò che il Governo e il Parlamento non hanno fatto o hanno malfatto.

Le procedure di infrazione contro l'Italia, di varia natura, al 31 dicembre 1999 erano complessivamente 202.

Tra queste ben 33 riguardano l'Ambiente che, insieme alla Sanità, ha così conseguito un nuovo "primato", sicuramente non esaltante, nella graduatoria delle inadempienze italiane.

C'è di tutto: dai rifiuti alla qualità dell'aria, dalla protezione delle acque agli uccelli selvatici, dalla valutazione di impatto ambientale alla contaminazione dei suoli.

In questo sconcertante quadro va registrato, in particolare, che alla faccia di quell'autentico "capolavoro" dell'Ex Ministro Ronchi, noto come Decreto legislativo 22/97, sono proprio i rifiuti a costituire gran parte delle questioni oggetto delle procedure di infrazione in materia ambientale.

Ma a parte l'incapacità, l'incompetenza, gli errori e gli orrori di Ronchi, rileviamo che, se non stupisce, certamente colpisce di più il fatto che tutto ciò continua ad accadere dopo che, per un lungo periodo di tempo, il Dicastero dell'ambiente è stato appannaggio dei cosiddetti "Verdi", i quali sono tuttora in maggioranza e al Governo con propri Ministri e Sottosegretari, nonché fortemente presenti nelle strutture e nelle articolazioni di sottogoverno che istituzionalmente dovrebbero occuparsi di problematiche ambientali, sia a livello centrale che periferico.

E' la conferma, questa, di ciò che abbiamo già avuto modo di evidenziare ripetutamente circa l'attuale stato dell'ambiente in Italia e le responsabilità connesse con il suo progressivo peggioramento.

Responsabilità che sono senza alcun dubbio politiche in senso stretto; ma anche di talune associazioni: tanto forti propagandisticamente quanto deboli nel dare risposte concrete alle questioni ambientali.

Tutto si spiega, però: non è possibile stare con l'Ambiente e, al tempo stesso, con chi, a tutti i livelli e in varie postazioni sociali e di Governo, continua a distruggerlo.

Sommario

- 3 Le fonti energetiche italiane? Arrivano dall'estero
- 5 Elettricità dai rifiuti per uno sviluppo sostenibile
- 6 Petrolio, petrolieri e petrodollari fanno il pieno caro
- 7 L'Agriturismo in Basilicata: un modello negativo
- 8 Il "Sole che chiede": poltrone e potere
- 9 La Salvaguardia di Venezia : " IL PROGETTO MOSE "
- 10 Notizie dalle sedi regionali
- 11 La forestale sotto il controllo regionale? Inammissibile
- 12 Renard, la volpe dell'epopea medievale
- 13 Curiosità dal mondo
- 14 L'antica saggezza ecologica della Serenissima
Tra il Po di Levante e il Po della Pila
- 15 La vera storia del rifiuto

Direttore: On. Nino Sospiri

Direttore Responsabile: Pierluigi Bacceli

Direttore Editoriale: Fernando Ferrara

Caporedattore: Carlo Di Palo

Coordinatore editoriale: Tommaso Molinari

Hanno collaborato: Felice Amato, Anacleto Busà,

Sergio Bisiani, Pina Cacciapuoti, Bruno Esposito,

Guido Lombardi, Giorgio Marcenaro, Mario Masi,

Cesare Patrone, Patrizio Schiazza,

Salvatore Scotto Di Santillo, Giancarlo Sforza

Segreteria di Redazione: Carla Binazzi

Tipografia: interlinea Snc - Via Poliziano, 56/58

00013 Tor Lupara (RM)

Pubblicazione mensile: Autorizz. Tribunale di Roma

n.578 del 13/12/1999 - Sped. in Abb. Post. Art. 2

Comma 20, lett. C Legge 662/96

Telefono Redazione: 06.6791316

E-Mail ambientevita@ambientevita.it

L'82% del fabbisogno interno lordo (147 milioni di Tep) viene importato

Le fonti energetiche italiane? Arrivano dall'estero

Occorre ridurre la dipendenza dall'estero utilizzando risorse rinnovabili

di CARLO DI PALO

La questione energetica in Italia è un punto dolente che dimostra in modo indiscutibile l'incompetenza e l'inefficienza della classe politica che ci governa. Le scelte della politica italiana negli ultimi trent'anni sono state molto spesso caratterizzate dall'improvvisazione e da interventi molto discutibili che hanno serie ripercussioni sulla capacità di decidere in situazione di completa indipendenza da fattori esterni le nostre politiche economiche nazionali e hanno influito negativamente sull'ambiente. I buoni propositi che riguardavano la diversificazione delle fonti di energia e delle aree di approvvigionamento, l'introduzione e la diffusione delle fonti rinnovabili di energia e delle tecnologie per l'uso efficiente delle risorse e del risparmio energetico, lo sfruttamento più ampio delle fonti endogene, hanno prodotto all'atto pratico solo paliativi che non hanno generato grossi cambiamenti. Infatti i nostri approvvigionamenti energetici si basano ancora sull'importazione di energia elettrica da Paesi confinanti e dal quasi totale fornitura dall'estero di combustibili di origine fossile. La dipendenza energetica italiana dall'estero, in termini di saldo netto tra importazioni e le esportazioni di energia risulta pari a 147 milioni di tep (tonnellate equivalenti di petrolio), corrispondenti circa l'82% del fabbisogno interno lordo di energia. In particolare l'Italia importa oltre il 90% dei combustibili solidi, il 94% di petrolio, il 68% di gas naturale. Per quanto riguarda la nostra dipendenza dall'estero di energia elettrica questa ha subito un incremento dal 1998 al 1999 del 2,2 % passando da 41.633 a 42.539 GWh (1 GWh=1 miliardo di wattora). Per la cronaca parte di tali forniture, per circa 14.100 GWh, proviene da centrali nucleari poste in territorio francese a pochi passi da confine con l'Italia.

Ma non ci avevano detto, dopo la rinuncia all'opzione nucleare, che potevamo dormire sonni tranquilli, al riparo da ripercussioni negative derivate dall'utilizzo dell'energia dell'atomo? Per quanto riguarda gli approvvigionamenti di petrolio, anche se vi sono stati negli ultimi anni dei tentativi di maggiore diversificazione delle fonti, le provenienze sono ancora fortemente sbilanciate verso il Medio Oriente ed il Nord Africa, che com'è noto sono aree ad elevato rischio politico. Uguale sorte tocca al gas naturale che proviene da Paesi quali l'Algeria e la Russia. E per quanto riguarda la produzione di energia elettrica in Italia? Questa è principalmente generata dalle



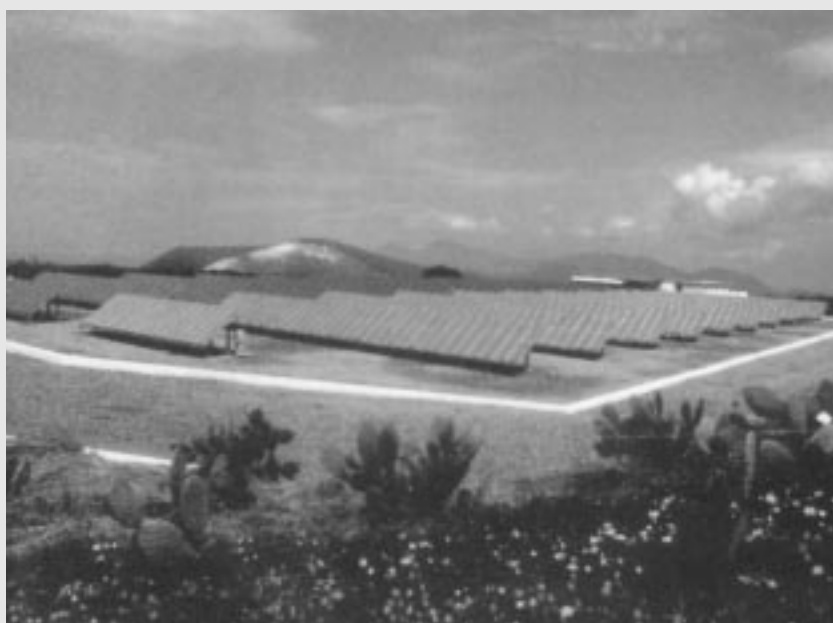
centrali termiche per il 78% del totale mentre con notevole distacco, circa il 20% troviamo quella derivante da centrali idroelettriche. E' le energie rinnovabili? Si trovano a rappresentare il fanalino di coda. Si pensi che i settori eolico e fotovoltaico nel 1999 hanno contribuito per lo 0,15 % del totale prodotto pari a 384 GWh. Tale situazione, che vede l'utilizzo massiccio di combustibili fossili e dei suoi derivati nella produzione di energia elettrica, per l'alimentazione del settore autoveicolare, per il riscaldamento delle nostre case, crea notevoli problemi anche all'ambiente, con immissione nell'atmosfera di sostanze inquinanti che possono contribuire a mutare gli equilibri naturali del nostro habitat. L'obiettivo di uno sviluppo legato a criteri di sostenibilità, come ribadito a Rio de Janeiro nel 1992 durante la Conferenza Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, si può raggiungere solo conciliando la richiesta di energia con la protezione dell'ambiente. Questo obiettivo può essere raggiunto con l'adozione di soluzioni tecnologiche che ci liberino dalla schiavitù del petrolio e ci portino a soluzioni adeguate per rispondere alle pressanti richieste di energia. Le strade da percorrere potrebbero essere quel-

le che portano all'utilizzo delle fonti rinnovabili, all'impiego degli impianti di cogenerazione a ciclo combinato, a quelli di gassificazione del carbone, al recupero energetico dai rifiuti e allo sfruttamento delle biomasse. Al tempo stesso dovranno essere risolti i problemi della mobilità delle persone e delle merci per razionalizzare un settore nevralgico che contribuisce in modo notevole ai consumi energetici del Paese. Questo ci renderà meno vulnerabili e ci porterà a non dipendere solo ed esclusi-

vamente dagli umori dei signori del petrolio, che chiudendo i rubinetti o mutando a loro piacere i prezzi dell'oro nero sui mercati internazionali, possono influenzare il meccanismo inflattivo e di conseguenza l'occupazione ed il benessere del Paese. Ma l'adozione di una nuova politica energetica potrà far sentire i suoi benefici effetti anche sull'ambiente per lasciare alle future generazioni un pianeta più pulito e vivibile.

Le fonti rinnovabili: la sfida energetica del terzo millennio

Il processo di trasformazione energetica degli idrocarburi e del carbone implica problemi ambientali di enorme portata legati alla immissione di inquinanti nell'atmosfera che producono conseguenze negative sulla salute dell'uomo, sulla flora e sulla fauna e possono innescare dei processi che possono influire sul clima della Terra e processi di desertificazione di ampi territori. L'impiego delle fonti rinnovabili, che attualmente non sono in grado da sole di risolvere i problemi energetici, possono contribuire a renderci meno vincolati all'uso dei combustibili tradizionali e permettono di ridurre la produzione di anidride carbonica e di limitare le emissioni di inquinanti nell'atmosfera. Su tale argomento bisogna essere però realistici e focalizzare gli sforzi scientifici ed economici su studi e ricerche che abbiano uno sbocco applicativo concreto. Lo sviluppo delle varie fonti rinnovabili e le relative prospettive appaiono molto diversificate. La tecnologia fotovoltaica, che può avere degli sviluppi concreti, rivolge la sua attenzione sulla produzione delle celle a basso costo e sul miglioramento delle loro performance, dato che il costo del Kwh prodotto da tale tecnologia non è ancora competitivo con quello ottenuto dalle fonti convenzionali. Inoltre vi sono ancora problemi sull'accumulo dell'energia prodotta durante le ore di insolazione. L'energia solare è sfruttata anche nel solare termico, il quale converte la radiazione in energia termica per la produzione di acqua calda per usi civili e sanitari o per produrre energia elettrica in cogenerazione, in alcuni casi, con calore. L'utilizzo delle biomasse, tra cui annoveriamo anche i rifiuti solidi urbani, a fini energetici è una prospettiva molto interessante che ha concreti sviluppi pratici. L'uso delle biomasse presenta forti riflessi positivi in termini di contenimento delle emissioni di CO₂ e altrettanto significative ricadute in termini di gestione idrogeologica del territorio e del patrimonio boschivo. La fonte idraulica attualmente è quella più diffusa e la relativa tecnologia è la più consolidata. In Italia contribuisce per circa il 20% alla produzione di energia elettrica anche se non vi sono prospettive di ulteriore sviluppo di tale fonte essendo stato valutato l'incremento in circa il 30% rispetto alla situazione attuale. La fonte geotermica attualmente contribuisce per circa l'1,6% (circa 4 miliardi di Kwh/anno) al fabbisogno annuo italiano di energia elettrica. Il potenziale energetico ulteriormente sfruttabile viene stimato in circa 6 miliardi di Kwh/anno. Un combustibile che può essere considerato ad impatto ambientale nullo è l'idrogeno. La sua combustione che produce essenzialmente acqua, è utilizzabile in tutti i settori, dalla trazione alla produzione di energia elettrica e di calore per usi civili ed industriali. In tale campo possiamo annoverare quella operante con celle a combustibile in cui la produzione di energia elettrica avviene attraverso reazioni elettrochimiche dell'idrogeno con l'ossigeno atmosferico. (C.D.P.)



Un nuovo combustibile dalla gassificazione dei residui della distillazione del petrolio

Elettricità dai rifiuti per uno sviluppo sostenibile

Occorrono vincoli ambientali più restrittivi nel processo di gassificazione del tar

di ANACLETO BUSA'

Energia, l'altra faccia della materia. Così aveva egregiamente sentenziato Einstein nella sua teoria della relatività. E i rifiuti sono materia che può diventare energia sotto varie forme. Perché allora smaltirli "a perdere" e non recuperarli? Questo interrogativo posto dalla comunità scientifica già qualche anno prima della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, ha avuto una risposta concreta da parte dei Paesi più importanti e più industrializzati del mondo, i quali, hanno convenuto che bisogna battere la strada dello sviluppo sostenibile. Solo facendo tesoro del recupero delle risorse limitate del pianeta si riesce infatti a garantire la vita delle future generazioni. Ecco quindi che le direttive comunitarie sulla gestione dei rifiuti, recepite con il decreto legislativo n.22/97 dal nostro Paese, sono centrate su alcuni punti fondamentali che costituiscono una prova concreta di come si applicano i concetti dello sviluppo sostenibile: riduzione a monte della quantità e pericolosità dei rifiuti, riciclo, riuso di materiali, recupero di materiali e di energia. Il recupero di energia dai rifiuti deve essere concepito a valle di ogni tipo di recupero e riciclo di materiali, quando cioè questi non sono più recuperabili. Il decreto n.22/97 incentiva il ricorso alla termovalorizzazione della frazione secca di rifiuti solidi urbani il cosiddetto CDR (combustibile derivato dai rifiuti) che offre più garanzie ambientali rispetto al "residual derived fuel" (RDF) di qualità inferiore al CDR ed ottenuto spesso dai rifiuti solidi urbani tal quali. Anche il cosiddetto "CIP 6" è uno strumento di incentivante per chi si impegna ad operare nel settore del recupero energetico da biomasse in impianti di cogenerazione. Un innovativo sistema di recupero energetico è senz'altro quello che da qualche anno si è affacciato all'orizzonte nel nostro Paese: la gassificazione del tar (residuo della lavorazione del grezzo) anch'essa candidata ad usufruire dei vantaggi del CIP 6. In tal caso però i vincoli ambientali debbono essere più stringenti. Infatti il tar è classificato rifiuto pericoloso (data la natura cancerogena di alcuni suoi costituenti) dalle direttiva 91/689



La centrale ERG di Priolo (Sr) che brucia il TAR

CEE e come tale quindi gli impianti che lo utilizzano debbono essere regolarmente autorizzati dalla Regione per garantire un alto livello di controllo ambientale in termini di emissioni in atmosfera, effluenti idrici e smaltimento dei residui della gassificazione assai ricchi in metalli tossici che possono essere o recuperati con idonee tecnologie o smaltiti previo trattamento di inertizzazione.

Cos'è il TAR

In Italia, vi è già in attività un discreto numero di impianti di gassificazione a ciclo combinato di energia elettrica, ossia I.G.C.C. che sono in grado di bruciare il Tar con recupero di energia. Quelli già realizzati ed in corso di avviamento sono a Siracusa presso la Erg ad Ancona presso l'API e a Cagliari presso la Saras. I residui pesanti (TAR) originano di norma dalla lavorazione dei residui atmosferici a medio e basso zolfo del grezzo e dal gasolio pesante da distillazione atmosferica. Tale lavorazione si effettua in impianti di Visbreaking, ossia impianti di cracking termico moderato. Il TAR ha una composizione in cui sono presenti, tra l'altro, quantità significative di vari idrocarburi policiclici aromatici alcuni dei quali sono accertati cancerogeni. Sulla base della sua composizione, le caratteristiche di "pericolosità" del TAR ai sensi dell'Allegato I del Dlgs n.22/97, possono ricondursi alle classi H5 (nocivo), H6 (tossico), H7 (cancerogeno). Tra i rifiuti pericolosi, la Direttiva N.91/689/CEE classifica al punto 11 dell'Allegato 1A i "Tarry materials arising from refining, distillation and any pyrolytic treatment (e.g. still bottoms, etc)". Il Decreto legislativo n.22/97, nell'allegato D, classifica rifiuti pericolosi, rispettivamente alle voci 050601 e 050603, i catrami acidi e gli altri catrami, che sono la trasposizione italiana della voce inglese TAR.

Il Governo dovrebbe verificare tempi e costi di approvvigionamento per evitare situazioni di monopolio

Petrolio, petrolieri e petrodollari fanno il pieno caro

I prezzi della benzina in Italia non sono allineati a quelli europei per colpa della rete di distribuzione poco efficiente

di **GIORGIO MARCENARO**

Il petrolio è la risorsa energetica attualmente più usata al mondo e come tale ha una forte influenza sull'economia di tutti i paesi ed in particolare di quelli a maggior tasso di industrializzazione. Questo significa che ogni variazione nel prezzo del petrolio influisce sensibilmente sulle spese di produzione e di trasporto in quanto tutte attività che, direttamente o indirettamente, richiedono l'utilizzo di questa forma di energia.

Pertanto la gestione di questa risorsa energetica dovrebbe essere fatta in maniera molto oculata tenendo conto delle giuste esigenze dei produttori e delle aziende petrolifere, ma anche quelle degli utilizzatori siano essi industriali o civili, al fine di non squilibrare le economie nazionali. In pratica occorrerebbe che i prezzi dei prodotti petroliferi fossero controllati su livelli accettabili ed evitare che subiscano forti sbalzi in modo da pianificare e gestire al meglio le economie di tutti. Purtroppo molte volte questo non avviene soprattutto a causa degli egoismi dei produttori e dell'industria petrolifera. I primi cercano di ricavare il maggior profitto possibile dalla loro produzione strozzando l'estrazione del greggio su scala mondiale, mentre i secondi, pur dichiarandosi in concorrenza tra loro, in pratica hanno costituito un tacito accordo per massimizzare i loro profitti. Ciò vale soprattutto per i paesi dove la debolezza o la connivenza dei Governi permette che una apparente concorrenza tra compagnie si trasformi di fatto in monopolio per tutto il settore petrolifero. Per l'Italia stiamo assistendo ad uno stranissimo andamento dei prezzi petroliferi finiti, quali il gasolio e la benzina, per il quale ad un aumento del prezzo del greggio corrisponde un immediato

aumento del costo dei prodotti finiti, mentre alla sua diminuzione non corrisponde una altrettanto rapida variazione di segno opposto. Le giustificazioni sono tante ed una può valere per tutte. Si dice che quando il prezzo scende le compagnie stanno vendendo prodotti che derivano dalla lavorazione di greggio pagato quando il prezzo era più alto e quindi la diminuzione di prezzo deve essere fatta con ritardo. Ma lo stesso discorso dovrebbe valere anche nel caso opposto e cioè quando il prezzo del



greggio sale gli effetti sul mercato dovrebbero vedersi con ritardo, cosa che invece puntualmente non avviene. Lo stesso concetto viene applicato anche in occasione delle variazioni di cambio con il dollaro. Basta vedere le variazioni di prezzo che sono praticamente simultanee e uguali per tutte le società petrolifere sia in un senso che nell'altro; e tutto ciò a dispetto del fatto, poco noto a molti, che i costi di approvvigionamento non sono gli stessi per tutte le compagnie, alcune delle quali dispongo-

no di contratti a lungo termine più favorevoli di quelli di riferimento del mercato e che molte di esse hanno addirittura greggio di proprietà. Chi dovrebbe allora verificare la vera situazione ed intervenire appropriatamente? Naturalmente è compito del Governo e delle sue funzioni di controllo verificare i tempi e i costi delle operazioni sull'energia in modo da evitare situazioni di monopolio o di cartello; ma quasi sempre assistiamo a grandi dichiarazioni di intenti relative a controlli sui costi petroliferi, ma

poi in pratica non viene fatto assolutamente nulla. Eppure la Commissione aveva solennemente aperto un'inchiesta sui prodotti petroliferi, che allo stato dei fatti sembra essersi persa nel nulla.

L'unica conclusione che sembra ne sia derivata è che i prezzi petroliferi in Italia non sono allineati con quelli europei (nel senso che sono ovviamente più alti!) ma che questo è colpa della rete di distribuzione (leggi stazioni di servizio) che è meno efficiente di quella degli altri paesi. Ma di questa situazione la colpa non è proprio delle autorità che devono definire gli interventi e dei petrolieri che devono realizzarli? E comunque se si vuole una conferma di come stanno effettivamente le cose basta guardare i bilanci delle società petrolifere, o meglio ancora

l'andamento delle loro azioni. Ma anche qui bisogna stare attenti ad esaminare i bilanci giusti, cioè quelli delle case madri (spesso negli USA). Infatti in molti casi queste vendono greggio petrolifero a prezzo di mercato alle loro affiliate, che si lamentano quindi di grosse perdite, ma che, guarda caso, vanno a tutto vantaggio della casa madre che oltretutto è sempre l'unica ad essere quotata in borsa a beneficio dei propri azionisti.

Il rapporto di fiducia con il turista si deve basare su un prodotto serio

L'Agriturismo in Basilicata: un modello negativo

Il settore può avvantaggiarsi dai contributi che vengono dall'Europa

di GIUSEPPE DE VITA

Nel campo dell'agriturismo consideriamo un fattore gravissimo che s'impegnino risorse pubbliche in un settore che, mentre in altre parti d'Italia fa da volano al turismo familiare e culturale, in Basilicata, quando va bene, svolge la sola funzione di ristorazione, non tipica e non contenuta nei prezzi. Non conosciamo una sola struttura, di quante ne abbiamo visitate, che si possa paragonare a quelle

dell'Umbria, della Toscana, della vicina Puglia. Vorremmo che l'Ente Regione, che eroga contributi in questo settore e rilascia attestati d'operatore agriturismo, esercitasse quella funzione istituzionale di controllo e, ove non riscontrati i parametri imposti dalla legge regionale n° 24 del 27.04.1996 pervenisse alla revoca dei contributi ed alla cancellazione dall'Albo degli operatori perché bisogna premiare quegli

operatori che si sforzano di costruire un'immagine della Basilicata diversa dal passato. Nell'era d'Internet, della pubblicità telematica, occorre essere scrupolosi sull'attendibilità dell'offerta, pena la decadenza, mediante il passa parola, dell'immagine complessiva dell'ospitalità rurale in Basilicata, danneggiando, così, anche quei pochi operatori che lavorano bene. La legge regionale sull'agriturismo, nel rispetto delle direttive di quella nazionale, parla d'attività integrativa del reddito aziendale ricavato dalla pratica agricola. Quante strutture possono attestare quest'importante requisito? Quante hanno dichiarato solo sulla carta dell'esistenza di un'attività primaria? Quante, pur



avendola all'inizio, l'hanno quasi definitivamente abbandonata? Non si può andare ad intaccare quel rapporto di fiducia con il turista che è alla base di un'iniziativa turistica che assicuri un futuro ad una regione che deve vedere nell'ospitalità e nel turismo una delle carte più importanti da giocare. Tante altre regioni l'hanno capito da tempo e si propongono, come l'Emilia Romagna, come leader in tale settore. Si pensi che è attiva nella regione l'Università della Basilicata che è stata una delle

prime in Italia a dotarsi di una Scuola di Specializzazione in Agriturismo (laurea breve) formando circa una sessantina di dottori in Agriturismo; sarebbe opportuno effettuare una ricerca sulle ricadute di quest'alta formazione, il numero di quei laureati che sono stati messi in condizione di operare e se il loro operato è conforme all'iter formativo. Altro discorso, può essere affrontato sulle ricadute dei Programmi Leader e

sulle Sovvenzioni Globali attivate con i fondi strutturali europei. L'agriturismo è una di quelle attività che può avvantaggiarsi dall'uso di queste risorse, auspicando, però, non una distribuzione di risorse a pioggia ma solo per chi offre garanzie sulla qualità della proposta. Tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Basilicata, che purtroppo stenta in vari settori a compiere passi in avanti, chiedono una più puntigliosa verifica dell'attribuzione delle risorse ed invitano le rappresentanze di categoria a non soggiacere a miopi politiche di bottega. Se le risorse saranno bene utilizzate i benefici ricadranno su tutte le varie attività produttive della regione.

Il mondo ambientalista tradizionale al verde? Sì, di dollari

Il "Sole che chiede": poltrone e potere

Nel nome di un mondo più pulito, gli ecologisti hanno scalato i vertici di imprese e istituzioni

di TOMMASO MOLINARI

Sono il partito degli assessori: hanno più poltrone che tessere. Nel movimento dei Verdi - quelli che tanto per intenderci continuano a ritenersi gli unici paladini della tutela ambientale, delle biodiversità e della lotta all'abusivismo - metà degli iscritti ha incarichi istituzionali di qualche genere: amministratori locali, presidenti di municipalizzate, consiglieri di enti o società pubbliche, consulenti.

Si tratta di una fitta trama nella rete della gestione del potere, di un'organizzazione in grado di monopolizzare tutte le questioni che nel nostro Paese riguardano la tutela e la valorizzazione ambientale.

E' un potere che si autoalimenta tra i corridoi dei palazzi della politica, impedendo quando necessario la crescita di nuovi soggetti legati all'universo dell'associazionismo ambientalista che potrebbero scalzarli dalle loro posizioni di privilegio.

Emblematico è il caso che ci riguarda più da vicino: Ambiente e/è Vita da diversi anni ha presentato domanda per essere riconosciuta come associazione ambientalista di interesse nazionale, sono stati solo i ritardi burocratici e amministrativi manovrati ad arte la causa del mancato

accreditamento. E come il nostro, ci sono altre centinaia di casi simili. Oltre al partito, poi ci sono le varie associazioni che spesso si alleano in veri e propri trust capaci di monopolizzare e gestire a loro esclusivo tornaconto carta stampata, radio e televisioni.

Prima fra tutte, Legambiente e il suo potentissimo presidente Ermete Realacci (stringendo rapporti diretti con i centri di potere più funzionali alle proprie strategie è in grado di condizionare la politica del Governo).

Con 115mila iscritti e un bilancio di qualche miliardo economicamente Legambiente è la seconda organizzazione ambientalista italiana dopo il Wwf, ma di gran lunga la più potente. Possiede una casa editrice (Edizioni Ambiente), un giornale (Nuova Ecologia) e un centro di ricerca che sforna ogni anno una serie di rapporti regolarmente enfatizzati da tutta la stampa. Rapporti raffazzonati e pieni di ovvie banalità pseudo-scientifiche, che sono più simili ai saggi consigli della nonna che al trattato scientifico (per misurare l'inquinamento nelle metropoli usano appendere lenzuoli bianchi fuori dalle finestre e osservare in quanto tempo diventa nero, sostengono che la plastica impiega più di mille anni per degradarsi

mentre per un fazzoletto di carta occorrono pochi giorni, e altre scontate amenità che fanno parte del bagaglio culturale di qualunque studente delle scuole elementari).

Legambiente è stata un'importante trampolino politico per molti - dal neo ministro alle Politiche comunitarie, Gianni Mattioli, al presidente della commissione parlamentare sul Ciclo dei rifiuti, Massimo Scalia, fino ad arrivare al presidente dell'Enel, Chicco Testa, o l'ex direttore generale, Mario Di Carlo, che è stato nominato da Rutelli (un altro ambientalista d'antan) presidente dell'Atac-Cotral -: la riconoscenza evidentemente non è un bene che si trova per strada. Poltrone e stipendi d'oro arrivano pure in carrozza: dirigenti del Wwf sono stati nominati nel consiglio d'amministrazione delle Fs e in alti incarichi dirigenziali. Il Wwf ha 150 dipendenti fissi, gestisce un centinaio di oasi naturalistiche (quattro regalate dall'Enel, tra amici non si nega un regalo) e ogni anno incassa una trentina di miliardi grazie ai progetti finanziati dalla Stato italiano e dall'Unione europea. Soldi, affari e potere. Certo ambientalismo non riesce proprio a fare a meno del verde. Sì, delle banconote fruscianti.

Mentre le amministrazioni discutono stancamente, la città lagunare rischia di rimanere sommersa

La Salvaguardia di Venezia : " IL PROGETTO MOSE "

Acqua alta: 40 volte all'anno, un fenomeno che compromette la sopravvivenza della città

di **SERGIO BISIANI**

La laguna di Venezia comunica con il mare attraverso tre bocche di porto: Lido, Malamocco e Chioggia. In condizioni normali ogni 24 ore due cicli di marea, ognuno costituito da una marea in entrata (ascendente) e una in uscita (calante), si alternano assicurando il duplice e quotidiano ricambio del volume d'acqua all'interno del bacino lagunare. In condizioni particolari di alte maree combinate con basse pressioni e precipitazioni intense, il flusso di marea ascendente in laguna contrasta il deflusso della marea calante comportando l'innalzamento dell'acqua in laguna al di sopra di quello raggiunto in mare aperto e provocando così il fenomeno dell'acqua alta. La città di Venezia viene oggi sommersa annualmente da oltre 40 "acque alte". Questo fenomeno, presente sempre con maggior frequenza, è



la prova che la laguna minaccia di diventare un braccio di mare compromettendo la sopravvivenza fisica della città. Le cause di questo degrado sono molteplici; minore superficie lagunare aperta alle incursioni delle maree a causa degli interamenti effettuati per espandere la zona industriale di Marghera; approfondimento dei canali di navigazione; erosione dei fondali. Dal 1973 Venezia è sottoposta a un regime di legislazione speciale dello Stato che ha riversato su questa città una pioggia di denaro. Basti pensare che negli ultimi dodici anni ben 900 miliardi sono stati spesi per opere di salvaguardia in laguna e altri 1100 miliardi sono tuttora già impegnati in progetti. Sono passati ormai trent'anni dalla disastrosa alluvione del 4 novembre 1966 dove 194 centimetri di " acqua alta" sommersero per 24 ore Venezia e le isole della sua laguna, ma il problema di fondo è ancora lontano dalla soluzione. Negli ultimi anni i maggiori sforzi per risolvere il problema sono stati indirizzati nel progetto di chiusura delle tre bocche di porto mediante dighe mobili. Questo progetto, conosciuto come "MOSE", prevede una serie di paratoie (dighe mobili), incerniate sul fondale di ogni bocca di porto dove, in caso di alte maree, un sistema ad aria compressa evacua l'acqua dall'interno delle paratoie e con una rotazione di 45 gradi sulle loro cerniere le erge a barriera contro la marea. Progetto che dopo anni di discussioni e aggiustamenti, nel dicembre 1999 la commissione di Valutazione di Impatto Ambientale del Ministero per l'Ambiente ha definitivamente bocciato. Secondo la commissione "VIA" infatti, le opere in progetto non sono compatibili per la loro inadeguatezza rispetto agli obiettivi di riequilibrio morfologico della laguna; per la mancata integrazione con gli altri interventi cooperanti la salvaguardia di Venezia dalle acque medio alte; per il pregiudizio all'attività portuale; per i rilevanti e potenzialmente irreversibili impatti ambientali. Oggi la bocciatura del Mose, il cambio di numerosi ministri, divergenti valutazioni di natura politica e scientifica hanno lasciato questa favolosa città sola contro il mare. Purtroppo la realtà è che sono molte, forse troppe, le amministrazioni impegnate nella salvaguardia di questa città e che ormai da anni disquisiscono, senza soste, in un eterno girotondo di decisioni sempre rinviate. Accademici, studiosi e politici hanno attuato mille analisi sulle cause dei problemi, ma poi polemiche, veti e controversie impediscono di attuare i rimedi proposti. Ciò non può meravigliare quanti sono consapevoli che la gestione della laguna e della città, la loro salvaguardia, hanno da sempre costituito momento di divisioni interne e di infinite discussioni fin dall'epoca della Serenissima. Accettando confronti, discussioni, e opinioni diverse, bisogna con altrettanta consapevolezza riconoscere che Venezia è un ecosistema complesso che sta soffrendo l'ingiuria del tempo e dell'intervento umano oggi non più rinviabile. Occorre insomma che i pubblici poteri escano una volta per tutte dagli equivoci avviando quanto prima quegli interventi che sono fondamentali per il ripristino del riequilibrio idraulico lagunare.



Notizie dalle sedi regionali



ABRUZZO

Nei giorni scorsi la Direzione Nazionale dell'Associazione d'intesa con il suo Presidente Nino Sospiri ha autorizzato la sezione provinciale di Pescara di A/V ad istituire un Centro Studi e Ricerche di Arte e Cultura Popolare Abruzzese dal nome "Abruzzo Vestino". Si tratta di un'iniziativa che può essere da esempio anche per le altre sezioni. La riscoperta e rivalorizzazione delle culture e delle tradizioni popolari, infatti, sono sempre state al centro dell'attenzione e dell'interesse di Ambiente e/è Vita, tanto che tale obiettivo è presente nello stesso Statuto costitutivo dell'associazione.

MARCHE

Il centro di stoccaggio e di trattamento di rifiuti pericolosi della società Orim di Macerata, già oggetto di una denuncia di A/V alla Procura ed ai Noe ha preso fuoco giovedì 1 giugno. Nell'incendio, che ha interessato circa 5 tonnellate di rifiuti pericolosi si è sviluppata una nube tossica maleodorante che, purtroppo, le autorità si sono ben guardate dal rilevare effettuando prelievi mirati. L'impianto è stato posto sequestro da parte dei Carabinieri. A/V spera che presto venga fatta luce sulle cause dell'incendio ed anche sulle irregolarità di trattamento e smaltimento dei rifiuti segnalate nella sua denuncia del 2 aprile scorso. In particolare, si dovrà accertare se i prodotti della combustione si sono riversati sui campi coltivati adiacenti per scongiurare la possibilità di ritorni di contaminazione attraverso gli alimenti.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Il coordinamento regionale dell'associazione A/V ha inoltrato alla Procura della Repubblica un esposto denuncia per chiedere che siano avviate indagini intese ad individuare e, se nel caso, perseguire responsabilità ed omissioni del Comune di Trieste in merito all'obbligo del datore di lavoro di informare i dipendenti sulla presenza di materiali a base di amianto negli edifici di proprietà e pertinenza dell'amministrazione, nonché in merito all'obbligo del proprietario di informare le imprese, impegnate in lavori di manutenzione, sull'esistenza del "rischio amianto". L'iniziativa di A/V ha preso le mosse da un episodio recentemente verificatosi nella cucina di una scuola materna comunale dove è stata rimossa, in modo maldestro e in violazione di ogni procedura precauzionale, l'isolazione di un tratto di tubazione costituito da amianto friabile risultato essere di tipo crisotilo. Ambiente e/è Vita ha chiesto l'intervento della Magistratura paventando la violazione delle disposizioni di legge in materia ed in particolare di quelle contenute nel DL 277/91.

LAZIO

Si è concluso con una mostra, esposta dal 1 al 10 giugno, il corso di educazione ambientale promosso e realizzato da A/V presso la scuola elementare media G. Amendola. L'iniziativa che ha coinvolto oltre 200 ragazzi e che ha visto l'impegno di numerosi docenti di Ambiente e/è Vita ha avuto per tema il censimento del "degrado all'interno della Riserva Statale del Litorale Romano". Attraverso dei percorsi tematici che hanno toccato i vari aspetti del degrado sul territorio (inquinamento acustico, atmosferico, idrico, sviluppo urbanistico, inquinamento da rifiuti) si è data la possibilità ai ragazzi della scuola di conoscere in modo approfondito gli aspetti del territorio in cui vivono. Di rilievo anche l'utilizzo di strumentazioni all'avanguardia, messe a disposizione dal Laboratorio Ecocontrol di Pomezia, che hanno permesso di svolgere delle prove pratiche di supporto alle lezioni teoriche. A conclusione di questo progetto educativo verrà svolta quanto prima una conferenza stampa per rendere pubblici i risultati delle varie rilevazioni scientifiche fatte durante il corso.

SARDEGNA

Un consorzio di imprenditori stranieri hanno costituito una società, la Sardinia Gold Mining, che sta svolgendo un'attività per l'estrazione dell'oro in Sardegna nell'area di Furtei in provincia di Cagliari. Il processo di estrazione si basa sull'impiego del famigerato cianuro di sodio che tanti danni ha creato recentemente in impianti analoghi in Romania con un gravissimo inquinamento del fiume Danubio. Le operazioni, che si svolgono senza adeguate operazioni di controllo e di sicurezza, avvengono in un'area dove si trova anche un bacino per l'alimentazione dell'acquedotto di Cagliari. Il responsabile regionale di Ambiente e/è Vita ha denunciato pubblicamente la pericolosità delle operazioni con comunicazioni agli organismi comunali, provinciali e regionali e con interventi sulla stampa. Ambiente e/è Vita è intenzionata a seguire attentamente questa vicenda che rischia di coinvolgere anche altre aree della Sardegna dove sono in programma da parte della stessa società interventi analoghi.

Settemila uomini sorvegliano i beni ambientali e paesaggistici del Bel Paese

La forestale sotto il controllo regionale? Inammissibile

La riforma del Corpo deve essere discussa in Parlamento, non può essere oggetto di decreto

di **CESARE PATRONE**

Ambiente e/è Vita ha assunto nei riguardi del Corpo Forestale dello Stato una posizione particolarmente significativa. Bisogna premettere che la storia del Corpo Forestale è, senza alcuna retorica, senz'altro meritoria per quanto concerne la tutela e lo sviluppo dell'ambiente e del territorio.

In tempi nei quali era necessaria attivare e valorizzare la cosiddetta economia montana, si pensi al periodo della guerra o nella ricostruzione post bellica, il Corpo era in prima fila affinché venisse garantita la produttività e la conservazione delle foreste. Nel contempo indirizzava o, ancor più, conduceva direttamente quelle operazioni di sistemazione idraulica e forestale del territorio, così importante affinché fossero meglio contrastati i disastri idrogeologici che puntualmente imperversano in Italia. Ma questo accadeva alcuni decenni fa. Oggi il Corpo ha una funzione prevalentemente di sorveglianza e solo in seconda lettura di tipo gestionale (alcuni tipi di aree protette). Indubbiamente, nella misura in cui il processo amministrativo si decentrava, sempre più, si è ritenuto che le ipotesi di gestione diretta sul territorio fosse necessaria. Non più allora lo Stato (e quindi il Corpo Forestale), ma le Regioni, le Comunità montane, i Comuni e così via. Con risultati, in molti casi, sconcertanti, con l'abbandono di vaste aree del territorio nazionale, non solo dal punto di vista economico e sociale ma anche forestale ed idraulico. Ciò detto se non è più pensabile che si torni alla gestione diretta da parte dello Stato, non si comprende come possa essere abbandonata la suddetta sorveglianza o meglio la sorveglianza di tutto il territorio da parte dello Stato stesso. Infatti nella misura in cui certi processi di decentramento si afferma-

no sempre di più, è indispensabile che scattino analoghi meccanismi di controllo da parte dello Stato centrale per permettere una legittima e coordinata azione in periferia. Ecco allora l'importanza che riveste il Corpo Forestale dello Stato anche in una situazione di decentramento amministrativo o, addirittura, di federalismo. Cadono, pertanto le proposte, più volte reiterate, di Bassanini e compagni. Infatti se la legge sul riordino dei Corpi di Polizia include, giustamente, il suddetto Corpo, diventa assurdo il passaggio, attraverso lo strumento "sconveniente" del DPCM (un atto amministrativo a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri) che propone il passaggio del 70% del Corpo alle Regioni. Ipotesi pazzesca per una serie di motivi.

In primo luogo come si fa a trasferire un Corpo di Polizia alle Regioni visto che la stessa Bassanini, (L. 59/97) sul riordino della pubblica amministra-

zione, ribadisce la competenza dello Stato in materia di ordine pubblico e pubblica sicurezza? In secondo luogo come possono svolgersi seriamente una serie di compiti di competenza dello Stato, per i quali l'attuale organico del CFS (circa 7000 persone) deve ritenersi insufficiente? Come verrebbero risolte posizioni giuridiche alquanto dubbie? Come verrebbero inquadrati i forestali alle regioni, visto che la legge non prevede una polizia regionale? Perdono le qualifiche? Insomma la proposta più logica che è quella avanzata da Ambiente e/è Vita0 più volte, è quella di rimandare il tutto al Parlamento. Si stralci dal DPCM ciò che riguarda il Corpo, si affidi al Parlamento, nella sua sovranità, nella sua rappresentatività della volontà popolare, una così delicata riforma affinché un pacato ed esauriente confronto tra le forze politiche abbia come risultato la migliore riforma possibile.





**MONDO
ANIMALE**

Protagonista di leggende, favole, miti e proverbi che sembrano non tramontare mai

Renard, la volpe dell'epopea medievale

Intelligente e scaltra, ma poco amata dall'uomo che l'ha braccata e cacciata

di GUIDO LOBARDI

La volpe, entrata nell'immaginario popolare con un corredo non indifferente di aggettivi inneggianti alla sua scalrezza, è riuscita a mantenere questa antica fama fino ai nostri giorni grazie a leggende, favole, miti e proverbi che sembrano non tramontare mai. Non sappiamo, naturalmente, chi fu il primo a vedere nella volpe l'incarnazione stessa dell'astuzia, ma sappiamo per certo che, poiché questa immagine di animale furbo e un po' lestoefante è comparsa per la prima volta nel Vecchio Continente, l'oggetto di tanta attenzione è la volpe rossa comune, ancor oggi frequente abitatrice delle nostre campagne. La troviamo già nelle favolette moraleggianti di Archiloco, poeta greco vissuto nell'isola di Paro nella seconda metà del VII secolo a. C.. Poco tempo dopo anche Simonide di Ceo, nella sua satira sulle donne, fa riferimento alla volpe come l'essere da cui discendono "quelle bisbetiche, quelle che sanno tutto". E poi, nel VI secolo a. C., Esopo, il favolista greco per eccellenza, riserva alla volpe il posto d'onore nelle sue allegorie morali, dove animali parlanti impersonano vizi e virtù degli esseri umani. Su un corpo di circa 500 favole, molte vedono come protagonista questa creatura furba, ingegnosa e calcolatrice, spesso disonesta. Con Fedro la favola morale passa dalla Grecia a Roma, ma i personaggi allegorici restano, perché resta la necessità del chiaro ammaestramento popolare che essi rappresentano. E resta, naturalmente, la volpe, con tutta la sua lucida doppiezza. I secoli passano e giungiamo al Medioevo, dove le favole si tramutano in leggende e ballate e dove la satira politica e sociale si avvale ancora degli animali parlanti per dare un volto a molti personaggi noti. La volpe, con il suo sguardo bieco, il portamento furtivo e l'innegabile furbizia, rappresenta l'uomo astuto, colui che lancia il sasso e nasconde la mano. Nasce, in questo periodo il Roman de Renard, la più grande epopea animalesca medievale,



le, al centro della quale si muove Renard, la volpe, astuta, piena di risorse e di sorprese, agilissima sempre in lotta con Isengrin, il lupo, ottuso, ostinato, collerico. In questo stesso periodo, per la credenza popolare, sotto le spoglie della volpe troviamo nientemeno che Satana. Nella chiesa di Cuisenaux, nella Saone-et-Loire, è ancora possibile vedere, negli stalli del coro, Satana sotto forma di volpe nell'atto di spegnere con un soffio impuro la fiamma dello Spirito Santo. In netto contrasto invece la mitologia giapponese che considera la volpe compagna, e spesso impersonificazione di Iniri, il popolare e benevolo dio del riso. A tanto interesse però, non fa riscontro da parte dell'uomo il benché minimo amore: le volpi sono state in ogni tempo braccate, cacciate, catturate con lacci, trappole o tagliole, uccise con esche avvelenate, stanate con il fumo, inseguite a perdifiato da mute di cani latranti. Per finire poi impallinate da eleganti signori a cavallo! Ma questa volpe, chi è? Un animale odioso che assale a volte anche esemplari della sua stessa specie? Un essere di intelligenza superiore che, con cautela ed arguzia, riesce a giocare anche i suoi predatori? L'untore selvatico che trasmette la rab-

bia agli animali domestici? Niente di tutto questo ed un poco di tutto questo e anche qualcosa in più. La volpe ha abitudini prevalentemente notturne, ma non rifugge la luce del giorno, e le sue battute di caccia, specialmente se infruttuose, possono protrarsi per giorni interi. Dotata di un coraggio che solo la fame e l'amore per i cuccioli possono ispirare, essa non esita ad addentrarsi nell'abitato e non c'è ostacolo che la possa fermare. Di indole solitaria, raramente si accompagna ad individui della sua stessa specie, ma il maschio, dopo aver scelto la compagna, le resta accanto sino a che cuccioli non siano stati allevati ed abbiamo appreso tutte le "astuzie" del mestiere! Probabilmente ruba, e quasi certamente trasmette la rabbia agli animali domestici che con lei ingaggiano combattimenti, ma forse è perché il suo territorio si è troppo ristretto, o forse sente troppo vicina l'usta dell'uomo. Ma se vogliamo una visione a trecentosessanta gradi della sua indole, dobbiamo affiancare a quell'immagine di predone crudele quella dell'animale libero, felice e sicuro nel suo ambiente, che, solo o con i suoi piccoli, gioca nelle radure al chiaro di luna.



curiosità dal mondo



a cura di: Mario Masi

DEPRESSIONE La cura è in tavola

La ricetta della felicità è a base di pesce. Non si tratta dei consigli di uno chef, ma di uno studio condotto dallo psichiatra Antti Tanskanen della University of Kuopio in Finlandia e presentato all'incontro annuale dell'American Psychiatric Association. Su un campione di oltre tremila persone affette da depressione, il 31 per cento dei soggetti avrebbe manifestato un miglioramento dei sintomi in seguito a un cambiamento della propria dieta. Mangiando almeno una volta a settimana pesce, la condizione psichica migliora. Le ragioni della sorprendente relazione tra regime alimentare e depressione sarebbero da ricercarsi nel Pufa, un acido contenuto in grosse quantità nei pesci e che, come era già stato dimostrato da precedenti ricerche, è un eccellente rimedio nelle sindromi maniaco-depressive. Lo studio rivela però anche un particolare curioso e ancora da spiegare: sarebbero le donne a beneficiare maggiormente della dieta a base di pesce.

PER RISCOPRIRE IL CIELO

Immersi nella natura per osservare la volta celeste. E' questo il senso dell'iniziativa "Parchi delle Stelle", indetta dall'Osservatorio astronomico Serafino Zani, che si terrà nel mese di agosto nelle aree naturali protette del nord Italia. Le serate saranno dedicate al riconoscimento delle costellazioni e all'osservazione degli astri con il telescopio. Per gli amanti della fotografia è invece previsto un concorso, alla sua terza edizione annuale, dedicato alle immagini in cui il cielo notturno sia abbinato al paesaggio delle aree protette. Quattro le sezioni in concorso: "Alla scoperta della Via Lattea", "Riconoscere le costellazioni", "Gli spettacoli del cielo" e "Paesaggi diurni e notturni a confronto". Le immagini scelte dalla giuria saranno poi esposte in una mostra itinerante che toccherà i maggiori parchi nazionali.

WORLDWATCH2000: le due facce del Bit

La rapida crescita dell'economia informatica rischia di far dimenticare il declino ambientale del nostro pianeta. E' questo il segnale d'allarme lanciato dal Worldwatch Institute nel rapporto "State of the World 2000. Stato del pianeta e sostenibilità". Il rapporto, la cui edizione italiana è stata presentata al recente Futurshow a Bologna, sottolinea la necessità di salvaguardare l'ambiente e raccomanda un uso oculato delle nuove tecnologie. Per questo indica tre possibili aree di interazione fra esse e la sostenibilità: impatto ambientale, monitoraggio ed elaborazione dei modelli, condivisione delle informazioni tramite le reti. L'impatto ambientale delle nuove tecnologie può avere legato a due fattori uno negativo, associato alla tossicità dei composti chimici impiegati nella produzione dei semiconduttori, allo smaltimento, ed uno positivo perché i microprocessori sono spesso utilizzati in applicazioni che migliorano l'efficienza energetica dei cicli produttivi.

DROGHE Il segreto dell'assenzio

Le proprietà del liquore verde smeraldo, che pare abbia favorito genio e sregolatezza di artisti come Edgar Allan Poe e Oscar Wilde, sono state ora svelate da alcuni studiosi americani. Come riferisce Karin Hold, ricercatrice dell'équipe della University of California di Berkeley, la sostanza responsabile degli effetti allucinogeni dell'assenzio si chiama thujone e la sua concentrazione nel liquore è di 10 parti per milione. Il thujone agisce sul sistema nervoso centrale contrastando l'azione dell'acido gamma-aminobutirrico o Gama, un inibitore delle scariche elettriche indirizzate ai neuroni. Le cellule nervose, non più protette dal Gama, subirebbero il bombardamento di una moltitudine caotica di impulsi e ciò determinerebbe uno stato di euforia, accompagnato da apparente lucidità, ma anche da allucinazioni, convulsioni e delirio. Non a caso, si dice che Van Gogh fosse in preda ai fumi dell'assenzio quando si tagliò un orecchio. A differenza di quanto avviene per gli effetti negativi - ai quali si aggiungono l'assuefazione e conseguenze devastanti per l'organismo - le attuali ricerche non sono in grado di confermare le proprietà creative del thujone, dato che la sua azione è stata finora osservata solo sui topi di laboratorio. L'assenzio, ricavato dall'omonima pianta, è stato proibito in molti paesi dai primi decenni del XX secolo, ma è ancora prodotto in Spagna e nella Repubblica Ceca, mentre in Gran Bretagna ne è permessa la vendita. Oggi, in teoria, chiunque potrebbe acquistarne una bottiglia.

ELETTROSMOG: da ENEA e CNR progetto protezione

La necessità di salvaguardia dell'ambiente e di protezione sanitaria dell'uomo dalle emissioni elettromagnetiche è al centro di un progetto nazionale del Cnr e dell'Enea che è stato presentato questa mattina nel corso di un convegno a Roma. Il progetto "Salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente dai campi elettromagnetici" ha come obiettivo quello di studiare una forma di controllo per lo sviluppo produttivo e le applicazioni delle moderne tecnologie, in grado di proteggere l'ambiente da forme di inquinamento prodotte in particolare modo dai sistemi di comunicazione personale mobili e dal crescente utilizzo delle tecnologie elettromagnetiche nelle applicazioni industriali, civili e mediche. Il progetto ha durata triennale, e' stato finanziato dai fondi 5% e per il coordinamento scientifico e' stato firmato dall'Enea e dal Cnr un accordo di collaborazione che prevede un comitato di gestione formato da esperti di due enti. Nel corso del convegno di questa mattina, al quale hanno partecipato i vertici del Cnr e dell'Enea, e' stato spiegato che il progetto si articola in quattro linee principali: caratterizzazione e modellistica dei campi elettromagnetici e dalle sorgenti di campo, misura dei livelli di campo Em nell'ambiente, interazioni tra sorgenti e soggetti esposti, tecniche di controllo, protezione e risanamento.

L'antica saggezza ecologica della Serenissima

La protezione di regioni con speciale valore ambientale, la cura dell'equilibrio delle acque di superficie e delle lagune, i parchi ornamentali con essenze arboree protette non sono una invenzione dei nostri tempi. L'Italia è ricca di vestigia di queste creazioni ecologiche che nei secoli sono giunte sino a noi: tra i tanti esempi, la legislazione forestale della Repubblica Veneta che precorse quella contemporanea, anzi evitò alcune distruzioni avvenute dopo l'annessione al Regno d'Italia. I boschi del Cadore, in particolare erano accortamente salvaguardati. Il taglio degli alberi era regolato a rotazione, soprattutto a beneficio delle costruzioni navali della Serenissima. Purtroppo quelle sagge norme vennero trascurate tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento e così foreste bellissime, come quelle di Montello, vennero spianate per far posto alle colture. La stessa sorte

toccò al bosco di Carpenedo, alle porte di Mestre. Ma risalendo da Auronzo verso il Passo Tre Croci si estende ancora, in tutto il suo splendore, quel Bosco San Marco che dava legname per le antenne, gli alberi e i remi delle galee veneziane. Ma dopo la caduta della Serenissima le pinete litoranee sparirono in breve tempo dal Veneto di mare, quel Dogado amministrato direttamente dai Dogi e dal Consiglio dei Dieci: Ma ancora oggi certe località tra Lignano e Chioggia conservano il toponimo di Pineda. Un altro esempio di attenzione dei Dogi per l'ambiente è rappresentato dal fatto che anche i fiumi che sfociano nella laguna e in Adriatico, compreso il Po, venivano controllati da una apposita magistratura, detta dei Savi delle Acque, che, creata nel 1501, fu potenziata in Collegio delle acque e divenne infine quel Magistrato delle acque che ancora esiste. (S.B.)

Zone umide del Veneto

Tra il Po di Levante e il Po della Pila

Dalla statale Romea si dipartono numerose strade che penetrano nel delta del Po seguendo gli argini dei suoi rami principali, strade che corrono tra le piatte terre bonificate o le vaste aperture delle acque fino ad esaurirsi sul litorale. Spesso incerto e mutevole tra scanni e lidi sabbiosi. Più che a criteri di celerità le vie obbediscono al disegno idrografico e consentono di ammirare quell'ambiente lagunare che è ecologicamente uno dei più ricchi ed interessanti in quanto accoglie sia organismi propri delle acque salmastre sia quelli che vi penetrano da fiumi e dal mare. Flora e vegetazione sono tipiche delle aree palustri o dei litorali con prevalenza dell'una o dell'altra associazione a seconda del grado di salinità dell'acqua. Nelle parti emerse l'elemento dominante è il canneto a cannuccia d'acqua, assieme a i giunchi e carici, la salicornia si sviluppa invece negli ambiti più marini. Ricchissimo il contingente di piante immerse o natanti quali le ninfee, i nannufari, lemna e ranuncoli d'acqua. Ma dove maggiore è l'influsso salini sono prevalenti alghe macrofite. Pesci, anfibi e uccelli sono i gruppi più appariscenti in campo faunistico. Il delta è il regno dell'Anguilla e dei cefali, dei branzini e delle orate, pescati o allevati in gran numero, cardini dell'economia locale con i vasti appezzamenti mantenuti allagati a valle da pesca. Lungo il Po risalgono storioni e cheppie, mentre carpe e tinche sono ancora abbondanti. Gli uccelli occupano un mondo a parte, dando poesia e fascino a questi luoghi di per sé paesaggisticamente poveri. Al di là degli onnipresenti gabbiani, delle folaghe e delle gallinelle d'acqua, le brume autunnali o le calme primaverili portano numerosi migratori. Il paesaggio della laguna si arricchisce allora di anitre ed oche, di grandi e piccoli trampolieri, del canto dei passeriformi del canneto e si impreziosisce dei colori del martin pescatore e del gruccione, del bianco della garzetta, del volo del falco di palude. (S.B.)



STORIA DI UN RIFIUTO

FUMETTO A PUNTELE REALIZZATO DAGLI ALUNNI DELLE CLASSI 1A E 1L DEL LICEO FARNESINA DI ROMA, DURANTE IL CORSO DI EDUCAZIONE ED INFORMAZIONE AMBIENTALE TENUTO DA A/V NELL'ANNO SCOLASTICO 1998/99

5^a ed ultima puntata



A/V organizza la 5^o edizione della Festa della Campagna a Pianella

Si avvicina la data di uno degli eventi più belli ed amati dagli iscritti di Ambiente e/è Vita. Il 15, il 16 e ancora il 22 e il 23 luglio, infatti, si terrà la Festa della Campagna, giunta alla sua quinta edizione. La cornice sarà quella tradizionale di Pianella, in provincia di Pescara, dove per 2 week-end l'associazione avrà modo di discutere, confrontarsi e, perché no, divertirsi. Il titolo di questa edizione è "Rassegna di arte e cultura popolare abruzzese", un'edizione quest'anno particolarmente ricca di eventi.

Si comincia sabato 15 luglio con la mostra fotografica e la serata dedicata alla recitazione e al canto folkloristico. Il giorno dopo sarà, invece, interamente dedicato al Festival delle fisarmoniche e tastiere. Il week-end successivo è, se possibile, ancor più ricco. Il 22 luglio presso la Chiesa di S. Nicola di Bari, si svolgerà la 3^o selezione di poesia dialettale "G. Porto". In serata spazio alla gastronomia e in particolare ai prodotti tipici locali per poi concludere con una notte all'insegna della musica e il ballo. Domenica 23 nella prima mattinata si svolgerà la Piccola Fiera dell'Agricoltura con la suggestiva benedizione del grano. Dopo pranzo avrà inizio la "Trescatura" che terminerà all'apertura degli stands gastronomici. Per finire in bellezza, poi, ancora musica e ballo.



Nella quota di abbonamento è compresa anche l'iscrizione di Ambiente e/è Vita

Visita il sito www.ambientevita.it

Saremo lieti di ricevere suggerimenti e contributi all'indirizzo di posta elettronica ambientevita@ambientevita.it

Abbonamento ordinario (11 numeri)	L. 100.000
Abbonamento giovani (max 18 anni)	L. 30.000
Abbonamento collettivo (scuole, comunità, ecc. min. 10 abb.)	L. 300.000
Abbonamento gold	L. 500.000
Abbonamento millennium	L. 1.000.000
Abbonamento sostenitore	libero

Se ti vuoi iscrivere alla nostra rivista puoi utilizzare il nostro c/c postale n. 89434005 intestato a: Ambiente e/è Vita Via del Gambero, 37 - 00187 Roma